

G. SCARDOZZI (ed.), *Nuovo Atlante di Hierapolis di Frigia. Cartografia archeologica della città e delle necropoli*, Istanbul 2015, Ege Yayınları.

Il volume, VII della collana “Hierapolis di Frigia” pubblicata dalla MAIER (Missione Archeologica Italiana a Hierapolis), a cura di Giuseppe Scardozzi che ne è anche principale autore, è stato pubblicato ad Istanbul da Ege Yayınları in due edizioni, italiana e turca. Consta di poco più di 300 pp., di oltre 500 illustrazioni a colori (alcune b/n storiche), tra cui fogli f.t., e di una carta piegata in una tasca in fondo al volume. Ottime la cura redazionale, la veste grafica e la qualità delle illustrazioni e della documentazione grafica, agevolata dal grande formato. È consultabile on line sul sito (<http://hierapolis.ibam.cnr.it/>) del CNR-IBAM (Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali) di Lecce.

Con la prefazione di Francesco D’Andria, costituisce la versione integralmente rinnovata dell’“Atlante di Hierapolis di Frigia”, pubblicato nel 2008 nel II volume della Collana (cfr. la recensione di Paola Moscati, in «Archeologia e Calcolatori», 20, 2009, 421-423). È un importante aggiornamento che soprattutto rende conto dei dati acquisiti negli ultimi sette anni di ricerche condotte dalla MAIER finalizzate alla conoscenza dell’impianto urbano e alla ricostruzione della topografia antica delle necropoli di Hierapolis. Allo stesso tempo, è stata colta l’occasione per completare ed affinare quanto fatto in precedenza. Il corpo dell’opera costituisce perciò il rifacimento della carta archeologica con sostanziale modifica della base cartografica archeologica, dotata di migliori curve di livello; raccoglie in un sistema aperto conoscenze di vario grado e tema (geologico, paesistico) acquisite in passato o di recente ed altre, appena individuate, da indagare in futuro.

Opportunamente, mantiene però lo schema della prima versione nell’illustrare i risultati delle ricerche attraverso una cartografia numerica in scala 1:1000, suddivisa in 53 fogli che procedono da N a S. In ognuno di essi sono state aggiunte la scala grafica e i numeri identificativi dei fogli contigui. Inoltre, è stato rinnovato e ridotto il repertorio di simboli coerente con i tematismi tipici degli studi di topografia antica e di cartografia archeologica; i codici grafici di riempimento esprimono quattro strati informativi: archeologia, topografia moderna, geomorfologia e idrografia, testi; la tabella cromatica è inalterata. È stato oggetto di nuovo assetto il precedente database geospaziale per cui si è utilizzato il sistema di riferimento della proiezione Universale Trasversa (UTM) di Mercatore, datum WGS84, con coordinate piane riportate nei fogli.

Oltre che nell’impostazione complessiva, la prima versione dell’Atlante viene seguita per la suddivisione dei contenuti, articolata non più soltanto sui due grandi temi della Cartografia archeologica e del Nuovo Atlante di Hierapolis di Frigia, ma anche in un terzo importante argomento, essenziale

dato il luogo, costituito dalla componente geo-archeologica che di recente è stata oggetto di maggiore attenzione.

Va aggiunto che la cartografia archeologica è un sistema strutturato di dati stratificati di origine eterogenea e quindi la resa cartografica comprende nuove informazioni spesso derivate da indagini interdisciplinari, che grazie ad una stretta identificazione sono in grado di soddisfare una gestione veloce. Oltre ai dati archeologici “tradizionali”, nella cartografia sono state maggiormente documentate tipologie di evidenze antiche peculiari del contesto ierapolitano tra le quali predominano, appunto, quelle archeosismologiche (spaccature, depressioni, sprofondamenti, sorgenti ed i cosiddetti canali nel travertino sedimentato dai depositi delle acque termali sgorganti nell’area urbana lungo la faglia sismica).

Lo sviluppo storico di Hierapolis è ripercorso in sintesi da G. Scardozzi, per grandi fasi: dalla fondazione ellenistica alla prima età imperiale (III sec. a.C.-età neroniana), poi il periodo imperiale (dai Flavi al IV sec. d.C.) e l’età proto-bizantina (V-metà VII sec. d.C.), e poi le epoche medio-bizantina, selgiuchide e ottomana (VII sec. d.C.). L’impianto urbanistico ortogonale di Hierapolis, anche perché fortemente integrato con la morfologia del terreno, dal periodo della fondazione resta valido fino all’età proto-bizantina, nonostante gli effetti di tre disastrosi terremoti (60 d.C.; seconda metà del IV; metà del VII sec. d.C.) che hanno determinato reiterate ristrutturazioni e ricostruzioni.

Tra i contributi relativi alle varie fasi si evidenziano quelli sulla definizione analitica della fase protobizantina della cinta muraria (di Laura Castrianni), col censimento dei molti materiali di reimpiego, a cura di Immacolata Ditaranto, alla quale si deve lo studio della rete urbana dei canali che già in età tardoellenistica defluiva ad irrigare il territorio rurale. Anche per la conoscenza delle necropoli è stato fatto molto: basti osservare l’impressionante accrescimento delle presenze della necropoli Nord, il cui inquadramento si deve a Scardozzi, e della necropoli Nord-Est dove le ricognizioni sono state condotte da Sven Ahrens, David Hill e Linn Trude Lieng. Rientra nell’argomento la realizzazione di un geodatabase dei sarcofagi, utile anche ai fini della tutela.

Quanto al Nuovo Atlante di Hierapolis, a corredo dei fogli cartografici a cui si è accennato, le principali presenze monumentali antiche presenti nell’area urbana e nelle necropoli circostanti sono descritte da schede sintetiche che occupano una parte cospicua del volume. Riguardano i resti dell’impianto urbano, del circuito di fortificazione, delle necropoli e della viabilità, e alla loro redazione hanno concorso numerosi ricercatori specializzati nelle diverse tematiche: in differente proporzione, complessivamente ben 36 autori hanno contribuito alla composizione del volume.

Va evidenziato che la documentazione di quanto presentato è aggiornata (a volte, con radicali precisazioni) o del tutto nuova grazie ad un sistematico rilevamento georeferenziato delle strutture murarie dell’area urbana e delle

necropoli, corredato in certi casi da rilievi di dettaglio in parte esistenti. Il rilevamento e il rilievo soddisfano un'esigenza ovvia ed un adempimento *sine qua non* per l'affidabilità del lavoro archeologico sul campo, ma che nella pratica reale, incredibilmente, non sempre risulta applicato, anche da missioni italiane nella stessa Turchia. Da segnalare, inoltre, per sobrietà e compenetrazione territoriale – e perciò in contrasto con le incumbenti anastilosi di alcuni grandi monumenti della città – la recente costruzione del ponte (“di san Filippo”) di collegamento tra l'area urbana e il *martyrion*, strutturata con legno e metallo su progetto di P. Mighetto, supportato da un approfondito studio degli esigui resti protobizantini da parte di Maria Piera Caggia.

La componente geologica-geo-archeologica è stata determinante per certe componenti del territorio con la presenza di specifici materiali edilizi (travertini e marmi) ed al contempo condizionatrice dell'esistenza stessa di Hierapolis. Non solo foriera di distruzioni sismiche, ma di opportunità vantaggiose alla vita, soprattutto con le acque terapeutiche (anche per l'allevamento) e termali con immediato riflesso nella religiosità (dalle mortifere divinità catactonie al culto taumaturgico di san Filippo). La cartografia archeologica la assume quindi quale parte essenziale, distinguendola, come possibile, diacronicamente.

Le relative informazioni (su faglie sismiche, sorgenti ecc.) sono riunite in uno specifico geodatabase archeo-sismologico, strumento condiviso per la documentazione e il posizionamento assoluto, la schedatura, l'archiviazione e la gestione informatizzata delle evidenze che i terremoti hanno marchiato nella città antica. Il sistema, studiato a tal fine, soddisfa esigenze sia di gestione che per lo studio dei dati registrati, immediatamente disponibili anche per confluire in un Sistema Informativo Territoriale. La qualità metodologica della ricerca traspare anche dal fatto, ovvio ma non scontato, che le letture geologica e archeologica si sono svolte congiuntamente e integrate già nelle ricognizioni sul terreno.

Riguarda lo stesso tema un gruppo di brevi interventi, inerenti manifestazioni di superficie della faglia sismica che attraversa la città, e due importanti Appendici. Una riguarda la ricerca geo-archeologica (di Stefano Marabini e Scardozzi) i cui risultati sono confluiti nella redazione di una cartografia geologica di dettaglio, inserita con apposita area tematica nella cartografia archeologica digitale di Hierapolis: le note illustrative sono esposte all'inizio del volume. L'altra, sempre di Scardozzi, presenta i risultati preliminari di uno scavo stratigrafico volto a chiarire la topografia di un'area poco nota, presso la Stoà delle sorgenti e nel cd. edificio rettangolare prossimo al margine meridionale del santuario di Hades (Ploutonion). La risalita di acqua dalla falda freatica e l'anidride carbonica esalante dalle fessurazioni sismiche hanno però costretto ad interrompere i saggi di scavo alla profondità di un metro.

Quanto alla ricerca nel suo complesso ed in particolare quella condotta sul campo, va aggiunto che i non sostituibili metodi tradizionali di indagine si

sono giovati delle innovazioni tecnologiche: prospezioni geofisiche, georadar e tecniche di documentazione (modelli digitali). Il tutto è stato costantemente accompagnato da un intelligente impiego di vaste potenzialità digitali correlate alle tecnologie per la conoscenza del patrimonio culturale. Della foto aerea (a cura di Giacomo Di Giacomo), ormai non più limitante prerogativa specialistica ma strumento d'applicazione comune, risalta il valore di documentazione storica. A Hierapolis, i satelliti-spia ripresero quanto distrutto negli anni '60 del 1900 (per la costruzione degli alberghi e l'espansione dell'odierna Pamukkale). Risulta funzionale l'impiego di riprese con palloni frenati e droni.

In elegante edizione, il volume assolve, insomma, una funzione riepilogativa e al contempo propedeutica della complessiva indagine archeologica a Hierapolis e si pone ad esempio di razionalità, chiarezza e conseguimento degli obiettivi. Fornisce una base scientifica di riferimento ad ogni elemento acquisito attraverso la relazione con altri e rappresenta uno strumento fondamentale per la ricostruzione archeologico-storica, per la programmazione delle ricerche, la conservazione, la gestione, la pianificazione, la tutela. Ha inoltre valore di documento nella storia della ricerca che vi è stata condotta e dà conto di un radicale cambiamento nella strategia d'indagine.

Lo dimostrano gli indirizzi che le sono stati impressi soprattutto nell'ultimo quindicennio, attraverso la scelta di obiettivi di conoscenza topografica perseguiti con l'affinamento dei mezzi di ricerca e l'introduzione mirata di strumentazioni, di metodologie e di tecnologie di vario tipo, non limitate ad effimere curiosità sperimentali. È netta la coincidenza con l'efficace abbinamento, scientifico e professionale, tra F. D'Andria, allora nelle molteplici vesti di Direttore del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Lecce, dell'IBAM e della MAIER, e G. Scardozzi, attuale responsabile della sede di Lecce dell'IBAM.

PIERO A. GIANFROTTA

Università degli Studi della Tuscia, Viterbo